



LA CORTE SUPREMA E LA SEPARAZIONE DEI POTERI NEGLI STATI UNITI. CONSIDERAZIONI A MARGINE DELLA SENTENZA NATIONAL LABOR RELATIONS BOARD, PETIONER V. NOEL CANNING, ET AL.

di Giulia Aravantinou Leonidi*

La struttura istituzionale statunitense è basata sul principio della separazione e del pluralismo dei poteri. In qualità di capo del potere esecutivo il Presidente è anche capo dell'amministrazione federale e, pertanto, procede alla nomina dei funzionari federali e dei giudici della Corte Suprema.

Il potere di nomina dei funzionari dell'amministrazione, conferito dalla Costituzione del 1787 al Presidente degli Stati Uniti, conosce la partecipazione degli organi del potere legislativo. Tale partecipazione si realizza nel momento in cui al Senato è affidato il compito di approvare le nomine. La nomina si configura, dunque, come un atto di competenza del Presidente, previo parere e assenso del Senato. Il potere di presentare la candidatura al Senato e quello di nominare il candidato rientrano nell'ambito di quei poteri politici esercitati discrezionalmente dal Presidente ai quali i padri fondatori hanno contrapposto i poteri del Congresso.

L'approvazione delle nomine presidenziali da parte del Senato costituisce una peculiarità del sistema istituzionale statunitense basato sul principio dei *checks and balances*.

Sebbene la Costituzione preveda espressamente l' "advice and consent" del Senato sulle nomine di funzionari, all'art. II §2 prevede anche la *recess appointment clause* in base alla quale " Il Presidente avrà il potere di assegnare le cariche che si rendessero vacanti nell'intervallo tra una sessione e l'altra del Senato, mediante nomine provvisorie che

* Assegnista di ricerca in diritto costituzionale italiano e comparato presso il Dipartimento di Scienze Politiche, Università di Roma "Sapienza".

avranno validità fino alla fine della sessione successiva”. Tale clausola introduce un’eccezione che altera il tradizionale ruolo riconosciuto dalla Costituzione al Senato di bilanciamento nei confronti del potere esecutivo.

La sentenza *National Labor Relations Board, Petitioner v. Noel Canning, et al.*, licenziata dalla Corte il **26 giugno 2014**, riguarda l’interpretazione di tale clausola costituzionale e la determinazione dei poteri presidenziali rispetto al potere legislativo, in particolare del Senato, in seguito all’accoglimento di una tesi interpretativa piuttosto che di un’altra.

La vicenda da cui origina il caso riguarda le nomine effettuate dal Presidente di tre membri del *National Labor Relations Board* nell’intervallo delle sessioni *pro forma* del Senato tra il 3 gennaio e il 6 gennaio 2013. Il ricorrente, Noel Canning, un distributore della Pepsi-Cola, ha chiesto alla Corte del circuito del *District of Columbia* di annullare un ordine del *National Labor Relations Board*, dichiarando che il *Board* non era nella condizione di poter contare su un *quorum* poiché tre dei cinque membri del consiglio erano stati invalidamente nominati. Le nomine dei tre membri in questione erano pendenti dinanzi al Senato, quando il 17 dicembre 2011 è stata approvata all’unanimità una risoluzione che ha previsto una serie di “pro-forma session [s],” con “no business. . . transacted” tutti i martedì e venerdì. Invocando la *recess appointments clause* —che conferisce al presidente il potere di “assegnare le cariche che si rendessero vacanti nell’intervallo tra una sessione e l’altra del Senato” (Art. II, § 2, cl. 3)— il presidente Obama ha nominato i tre membri in questione nell’intervallo tra le sessioni *pro forma* del 3 e del 6 gennaio. Inizialmente, Noel Canning ha sostenuto l’invalidità delle nomine sulla base dell’insufficienza dell’aggiornamento di 3 giorni tra le due sessioni a giustificare il ricorso alla *recess appointments clause*. La Corte d’appello del *District of Columbia* ha accolto la tesi del ricorrente dichiarando che le nomine dei tre membri non ricadono nel campo di applicazione della clausola costituzionale richiamata.

La Corte d’appello del IX Circuito di Washington D.C. ha pertanto invalidato tali nomine, ritenendo che la *recess appointments clause* consente l’esercizio del potere di nomina soltanto durante gli aggiornamenti tra sessioni dell’Aula e solo per quegli incarichi che dovessero rendersi vacanti nel corso di tali aggiornamenti. Nella sentenza in commento

la Corte Suprema ha confermato la decisione della Corte d'appello ma con un margine piuttosto ristretto. Il ragionamento del Collegio, articolato nell' *opinion* di maggioranza redatta dal giudice Breyer (condivisa dai giudici Kennedy, Ginsburg, Sotomayor e Kagan)¹, concorda con la tesi accolta dai giudici del IX circuito in base alla quale il Presidente non aveva l'autorità di nominare i tre membri del *National Labor Relations Board* nel corso di un aggiornamento tra due sessioni *pro-forma* di soli tre giorni.

Tuttavia, invece di sostenere che la Costituzione prescrive la possibilità per il Presidente di nominare funzionari federali soltanto durante gli intervalli tra due sessioni e solo per colmare quegli incarichi resi vacanti nel corso dei suddetti aggiornamenti del Senato, la maggioranza della Corte Suprema ha affermato che la Costituzione riconosce al Presidente il potere di ricorrere alla *recess appointments clause* ogni qualvolta il Senato si sia aggiornato per un periodo "sufficiente" di tempo, sia tra sessioni o all'interno di queste, e per nomine relative ad incarichi vacanti indipendente da quando questa vacanza viene ad esistere.

Nonostante l'evidente forzatura interpretativa operata dalla Corte, questa ha in ogni caso invalidato le nomine dei funzionari del *National Labor Relations Board*, considerando il periodo di tre giorni di aggiornamento un periodo di tempo "non sufficiente" a configurare l'ipotesi contemplata dall'art.2 §2 della Costituzione. La Corte non ha accolto le argomentazioni presentate dall'amministrazione, secondo le quali l'aggiornamento in oggetto eccedeva i tre giorni indicati, poiché il Senato non stava conducendo i propri lavori nel corso della sessione *pro-forma*. Per la Corte Suprema, la sessione si considera aggiornata quando il Senato ne fa esplicita dichiarazione e anche le sessioni *pro-forma* sono sufficienti a considerare il Senato in seduta.

A tal proposito, è opportuno ricordare che la Costituzione prevede ogni due anni lo svolgimento di elezioni per il rinnovo del Congresso. Ciascun biennio di attività del legislativo si articola in due sessioni formali di un anno ciascuna, separate da un "inter-session recess". Il Senato o la Camera dei Rappresentanti annunciano l'*inter-session recess* approvando una risoluzione nella quale si afferma l'aggiornamento *sine die* della camera,

¹ L'opinione concorrente è stata redatta da Scalia ed è stata condivisa da Roberts, Thomas e Alito.

senza specificare la data della seduta. Il Senato e la Camera sono soliti aggiornarsi anche nel corso di una sessione. In tal caso si parla di “*intra-session recess*”, che viene indetto attraverso lo strumento formale della *resolution* nella quale però, diversamente dal caso dell’aggiornamento *sine die*, viene indicata la data del ritorno in seduta dell’assemblea. Dalla lettura della sentenza emerge con chiarezza la concordanza dei giudici nell’affermare che l’aggiornamento a cui si riferisce la terza clausola dell’art.2 della Costituzione è senz’altro l’ *inter-session recess* (aggiornamento *sine die*), mentre alcuni dubbi interpretativi vengono sollevati circa l’estensione dell’interpretazione del *recess* richiamato in costituzione anche nel caso dell’ipotesi che questo di verifichi *intra-session*.

Il Presidente, in realtà, è autorizzato a fare i cosiddetti “*recess appointments*” quando il Senato non è riunito ma queste nomine, per risultare definitive, devono essere confermate da un voto della stessa camera alta del Congresso entro la fine della sessione successiva. In occasione della decisione in commento, i giudici non rinunciano a radicare l’interpretazione evolutiva del testo costituzionale alla storia e alla tradizione giuridica americane. Senza ricorrere espressamente all’ *original intent*² ma con alcune evidenti incursioni nel *textualist approach*, il Collegio rileva che il contenuto essenziale della frase “*the recess of the Senate*” sia da ritenersi riferibile sia agli aggiornamenti *sine die* che a quelli *intra-sessione*, riconoscendo al testo costituzionale delle ambiguità. La Corte ancora la sua interpretazione estensiva della clausola di cui all’art.2 alla pluriennale prassi governativa, la quale conferma che nelle intenzioni dei Padri Fondatori tale previsione costituzionale era volta a garantire il corretto funzionamento del sistema di governo statunitense, anche nei periodi di aggiornamento del Senato. A supporto della propria tesi, il Collegio richiama anche l’ *adjournment clause* dell’art.1§5, cl.4, dal quale si evincerebbe che un *recess* della durata di tre giorni determina un’interruzione dei lavori dell’aula insufficiente a richiamare l’attivazione della *recess appointments clause* dell’art.2. Sulla scorta di una ricognizione di carattere storico, la Corte sostiene, inoltre, che non vi

² I giudici sostengono che la ragione per cui i Padri fondatori non abbiano offerto una argomentazione interpretativa della parola “*recess*” nel contesto della clausola dell’art.2 della Costituzione è da ascrivere semplicemente al fatto che non ne hanno previsto la necessità. Questi ritenevano probabilmente che il Senato si sarebbe riunito per al massimo una sessione della durata di circa sei mesi, come è possibile dedurre dalla lettura del *Federalist* n.84 a cura di Hamilton. I giudici della Corte Suprema, ritengono, pertanto, che, coerentemente con la struttura costituzionale delineata dai padri fondatori, sia opportuno far rientrare anche gli *intra-session recess appointments* nella *recess appointments clause*.

sono precedenti accertati di un *intra-session recess* della durata inferiore ai dieci giorni, per cui un aggiornamento della durata superiore ai tre giorni ma inferiore ai dieci sia “presumptively” un intervallo troppo breve o non sufficientemente lungo per far ricadere la fattispecie nella previsione della clausola.

Contestualmente alla questione relativa all’interpretazione del *recess*, la Corte si occupa di determinare la portata della frase “cariche che si rendessero vacanti nell’intervallo tra una sessione e l’altra del Senato, mediante nomine provvisorie che avranno validità fino alla fine della sessione successiva”. La Corte risolve la questione dichiarando che la lettera della previsione si applica sia alle posizioni vacanti prima di un aggiornamento del Senato, che a quelle che permangono vacanti nel corso del periodo di aggiornamento del Senato.

Anche in questo caso, l’appello alla Corte Suprema è stato promosso dagli ambienti di destra in seguito alla nomina da parte di Obama di alcuni membri del *National Labor Relations Board* - l’agenzia governativa che dovrebbe contrastare le pratiche illegali messe in atto contro i lavoratori dalle aziende - in un periodo in cui il Senato non era in sessione, così da superare l’ostruzionismo repubblicano.

L’effetto di questa decisione è una ridefinizione del bilanciamento della separazione dei poteri tra esecutivo e legislativo. La Corte in questa decisione, altamente condivisa dai suoi componenti, attribuisce al Senato la possibilità di impedire al Presidente di ricorrere alla *recess appointments clause*, semplicemente tenendo sessioni *pro-forma* durante quello che invece sarebbe a tutti gli effetti configurabile come un *recess*, in quanto il Senato non si riunisce e non svolge i suoi lavori. Gli effetti della sentenza in commento sarebbero stati ancora più evidenti laddove alcuni mesi fa non si fosse proceduto a modificare il regolamento del Senato relativamente alle pratiche di ostruzionismo³. Se non si fosse intervenuto sul *filibuster*, la seconda camera avrebbe potuto mettere in atto pratiche di ostruzionismo per ostacolare le nomine presidenziali quando il Senato era riunito e inibire il potere di nomina del Presidente di procedere ai *recess appointments*

³ Sia consentito sul punto rinviare a G. ARAVANTINO LEONIDI, *The day filibuster died. Le Modifiche Del Regolamento del Senato Statunitense e il secondo mandato Obama*, in *Nomos* 3-2013.

quando effettivamente la Camera non era riunita. Nonostante ciò, la decisione della Corte è senz'altro da considerarsi una vittoria per la minoranza repubblicana del Senato.

Un' ultima considerazione merita di essere spesa circa l'operazione di bilanciamento a favore del Congresso. Questa giunge alla vigilia di un appuntamento elettorale, quello con le elezioni di metà mandato, previste per il novembre 2014, che probabilmente certificheranno un'affermazione significativa del partito repubblicano al Congresso. In questa prospettiva, la sentenza della Corte Suprema nel caso *National Labor Relations Board, Petitioner v. Noel Canning* assume una forte valenza politica e consacra nuovamente l'attivismo della Corte Suprema nel definire le trasformazioni della forma di governo presidenziale

ELEZIONI E PARTITI

IL DIBATTITO IN VISTA DELLE ELEZIONI DI "MID TERM" E LA RISCOSSA DEL TEA PARTY

Il dibattito di politica interna americana è stato totalmente dominato dalle elezioni di "mid-term" che si svolgeranno a novembre. L' appuntamento elettorale rischia di esacerbare ulteriormente la contrapposizione esistente in Congresso tra Repubblicani e Democratici. Divisioni che si sono tradotte in un protratto stallo politico delle attività del e dell'agenda del Presidente Obama. Le elezioni per il rinnovo dei 435 seggi della Camera dei Rappresentanti si terranno il 4 novembre. La Camera dei rappresentanti è al momento sotto il controllo dei repubblicani, che i sondaggi danno come favoriti nella tornata elettorale di medio termine. Nel 2012 quando Barack Obama è stato rieletto con 126 voti, i Repubblicani mantennero il controllo della Camera dei rappresentanti con 234 seggi, mentre i democratici mantenevano la maggioranza al Senato per un pugno di seggi. In seguito alle vicende legate al *Government shutdown* la situazione alla Camera dei Rappresentanti vede i repubblicani alla guida con 233 seggi e i democratici con 199 seggi. Dei 435 seggi complessivi, 3 sono dunque vacanti. Quarantadue deputati hanno dichiarato che non intendono ripresentare la propria candidatura per le elezioni del 2014, tra questi tredici intendono correre per un seggio senatoriale. Si voterà anche per scegliere i governatori di 36 dei 50 stati americani.

Se negli anni scorsi l'attenzione dei partiti è stata attratta dalle dispute del *fiscal cliff*, dallo *shutdown* dei servizi fondamentali del governo federale, dal tetto del debito pubblico e da altre specifiche di bilancio usate come leve vantaggiose per ottenere contropartite

politiche, a partire dalla primavera del 2014 la politica statunitense è stata dominata dai temi fondamentali dell'amministrazione Obama: la riforma dell'immigrazione, la riforma dei sistemi di sorveglianza della *National Security Agency* (NSA), e la riforma del salario minimo. Temi centrali per il progetto di *nation building at home* del Presidente. La riforma della *immigration policy* costituisce un importante banco di prova per l'esecutivo. I massicci afflussi registrati negli ultimi mesi al confine con il Messico promettono di dispiegare effetti importanti sulle reazioni del sistema politico statunitense. Lo *speaker* della Camera, il Repubblicano John Boehner, ha chiarito in diverse occasioni che non consentirà ai deputati del suo partito di votare sulla riforma dell'immigrazione, che ha già ricevuto il via libera del Senato nel 2013, prima dello svolgimento delle elezioni di medio termine. Si tratta evidentemente di una posizione che esprime la strategia politica che i repubblicani intendono seguire per presentarsi uniti all'appuntamento con le urne. Il partito repubblicano presenta al proprio interno una disarticolazione, per cui una parte dell'apparato si mostra possibilista rispetto all'apertura di una trattativa con i democratici che coinvolga una riflessione sulla politica nazionale di disciplina del fenomeno migratorio, un'altra parte, quella che fa capo al Tea Party esclude categoricamente qualsiasi compromesso. Nelle primarie interne al partito, fattore dirompente del meccanismo elettorale americano, la divisione faziosa sulla riforma dell'immigrazione non ha mancato di mietere diverse vittime, anche eccellenti, come nel caso del leader della maggioranza alla Camera dei Rappresentanti, Eric Cantor. Il giorno prima del voto, i sondaggi lo davano in vantaggio sul rivale, Dave Brat, di oltre 10 punti percentuali, alcuni sondaggisti addirittura di oltre il 30%. Invece la prima sorpresa elettorale di quest'anno si è celebrata proprio nel distretto della Virginia centrale, decretando la rinascita del Tea Party. L'affermazione di Brat, con un inatteso 55% dei voti contro il 44% di Cantor, è il secondo sorprendente responso della urne per il Tea Party in pochi giorni. Il **3 giugno**, il senatore repubblicano dal Mississippi Thad Cochran, che occupa un seggio al Congresso di Washington dal 1979, è stato costretto al ballottaggio (previsto per il **24 giugno**) dallo sfidante Chris McDaniel, ex presentatore radiofonico che appartiene ai circoli della destra religiosa. L'affermazione di Brat è stata considerata dai commentatori un ammonimento all'indirizzo dell'establishment del partito repubblicano, colpevole di aver troppo a lungo ignorato le istanze del suo bacino elettorale. Un dato importante, di cui tener conto, soprattutto perché giunge nell'era post-*McCutcheon v. Fec* (la storica sentenza della Corte Suprema che ha eliminato gli *aggregate limits* alle contribuzioni dei finanziatori privati in campagna elettorale), è l'assenza di sostegno finanziario alla campagna elettorale di Brat, che è stata invece finanziata interamente con fondi personali del candidato.

La vittoria dei repubblicani alle elezioni di medio termine dipende dalla capacità dell'ala moderata del partito di contenere le spinte radicali e oltranziste del Tea Party,

ancora una volta cruciale nel segnare il destino della nazione americana. La strategia del Tea Party si semplifica nella sua comprovata capacità di esprimere candidati intransigenti capaci di canalizzare il voto degli attivisti di partito. Al momento, i risultati riportati dal Tea Party rispettivamente in Virginia ed in Mississippi comportano due principali conseguenze: l'apertura di uno dei rimpasti più competitivi degli anni recenti, quello per la successione di Cantor come capo della maggioranza alla Camera, e il probabile allontanamento di un'ipotesi di compromesso tra democratici e repubblicani sulla riforma dell'immigrazione.

Per quanto riguarda la lotta di successione alla guida della maggioranza repubblicana alla Camera, a contendersi il titolo, sono per il momento Kevin McCarthy della California e Pete Session del Texas. Anche se è previsto che rimanga al Congresso fino alla fine del 2014 Cantor ha annunciato le dimissioni da quel ruolo, a partire dal 31 luglio. A sostituirlo dopo il voto interno al partito il **19 giugno** è stato Kevin McCarthy. La sconfitta di Cantor apre una fase estremamente delicata per il partito repubblicano, che minaccia di concludersi con una totale ristrutturazione delle gerarchie del Gop. Da tempo, infatti, si discute di Cantor come successore, probabilmente da gennaio del 2015, del presidente della Camera John Boehner, che fatica da anni a mantenere l'ordine all'interno dei ranghi del partito, sofferenti per la sempre più radicale polarizzazione tra conservatori tradizionali e ultra conservatori del Tea Party.

CONGRESSO

L'INATTIVITA' DEL 113ESIMO CONGRESSO

La Camera degli Stati Uniti ha approvato il **9 maggio** la creazione di una commissione speciale con il compito di indagare sull'attacco al consolato di Bengasi, in Libia, in cui l'11 settembre 2012 morirono quattro americani, tra cui l'ambasciatore Christopher Stevens. A favore della commissione hanno votato anche sette democratici, mentre nel partito ancora si discute se boicottarla o meno, vista l'impronta politica che i repubblicani intendono attribuire alle indagini. La commissione *bipartisan*, voluta fortemente dai repubblicani dopo la pubblicazione di un nuovo controverso carteggio tra un funzionario della Casa Bianca e l'ambasciatrice alle Nazioni Unite, sarà composta da 12 membri: sette repubblicani e cinque democratici. La commissione non avrà un *budget* e nemmeno una scadenza per presentare un rapporto ai deputati; sarà guidata da Trey Gowdy, repubblicano della South Carolina, al suo secondo mandato alla Camera. Sullo sfondo, la corsa alle presidenziali del 2016. All'epoca dei fatti su cui la commissione è chiamata ad indagare, Hillary Rodham Clinton ricopriva la carica di Segretario di Stato. Le voci che riferiscono insistentemente di una sua corsa per la Casa Bianca nel 2016,

giustificano la volontà dei repubblicani di evidenziare le ombre del suo passato attraverso l'istituzione di questa commissione *bipartisan*.

Il **9 luglio** la Camera dei Rappresentanti con 415 voti a favore e 6 contrari ha approvato il [Workforce, Innovation and Opportunity Act \(H.R. 803; Pub.L. 113–128\)](#). La legge è stata firmata dal Presidente degli Stati Uniti il **22 luglio**. Per modificare il *Workforce Investment Act* del 1998 per rafforzare negli Stati Uniti il sistema di sviluppo della forza lavoro attraverso l'innovazione, l'allineamento e il miglioramento dell'occupazione, la formazione e i programmi di formazione per promuovere la crescita individuale e l'economica nazionale.

La Camera dei Rappresentanti, a maggioranza repubblicana, ha approvato il **31 luglio** una risoluzione che autorizza lo *Speaker*, John Boehner, a citare in giudizio il Presidente Barack Obama per abuso di potere lesivo delle prerogative del Congresso e delle disposizioni costituzionali. La risoluzione ha ricevuto il voto favorevole di 225 deputati contro i 201 contrari. I repubblicani sostengono che gli *executive orders* emessi da Obama in diverse aree sono illegittimi perché lesivi della prerogativa del Congresso di legiferare. Nel mirino dei Repubblicani ancora una volta è l'*Affordable Care Act* e le azioni della Presidenza riferite a questa legge che diviene ora il cavallo di Troia dei repubblicani per colpire l'Amministrazione Obama. Si tratta della prima volta nella storia degli Stati Uniti che la Camera dei rappresentanti approva un piano per presentare una denuncia federale per abuso di potere nei confronti del presidente. I democratici hanno minimizzato affermando che l'azione è una trovata in vista delle elezioni di metà mandato, che si terranno a novembre. Affermano, inoltre, che la causa è l'anticamera di una campagna per arrivare all'impeachment di Obama.

Il Congresso ha approvato il [Digital Accountability and Transparency Act of 2014 \(S 994\)](#) noto anche come *DATA Act*. La legge, entrata in vigore il **9 maggio** dopo la firma del Presidente Obama, ha lo scopo di rendere più trasparente la gestione dei soldi e delle spese del governo federale. A sostenere il passaggio della legge, oltre ad alcuni membri del governo, è stato soprattutto il *Data Transparency Coalition*, una coalizione che riunisce *tech companies*, organizzazioni no-profit e singoli individui che desiderano una maggiore accessibilità di tali dati. Oltre al monitoraggio costante dei contributi, ispettori e *watchdog* saranno agevolati nell'individuare eventuali sprechi e frodi, i processi di *reporting* saranno automatici e le aziende di settore potranno inserirsi più agevolmente per l'analisi dei big data. Il passaggio della normativa rappresenta un'importante vittoria per l'amministrazione Obama che aveva sostenuto l'introduzione del progetto di legge sia nel 2012 che nel 2013.

L'avvicinarsi delle elezioni di metà mandato ha costretto il Congresso a rinviare anche l'intervento per approvare l'incremento del salario minimo federale (come Obama ha promesso più volte agli elettori). L'impossibilità per i democratici al Senato di poter

contare sui voti necessari al passaggio della legge, nonostante le modifiche apportate al regolamento interno, costituisce un'ulteriore ostacolo. Il leader Harry Reid ha infatti già implicitamente dichiarato persa la battaglia. Rimandate a dopo le elezioni anche le proposte di nuovi sussidi per i disoccupati e la riforma fiscale.

Nell'agenda realistica del Congresso rimangono solo le autorizzazioni di spesa per le operazioni ordinarie del governo, l'estensione di una serie di sgravi fiscali già in essere per le piccole imprese, un disegno di legge per riparare le autostrade uscite malconce dall'inverno particolarmente rigido, un dispositivo per proteggere meglio i brevetti.

PRESIDENTE E ESECUTIVO

L'AMMINISTRAZIONE OBAMA ALLA PROVA DELLA RIFORMA DELL'IMMIGRAZIONE

L'emergenza immigrazione ai confini tra Stati Uniti e Messico rischia di trasformarsi in vera e propria crisi umanitaria. Così Barack Obama ha chiesto al Congresso quasi il doppio delle risorse aggiuntive previste, ben 3,7 miliardi di dollari, per affrontare una situazione che si aggrava. A preoccupare è soprattutto l'ondata inarrestabile di minori non accompagnati che attraversa clandestinamente il confine. La riforma dell'immigrazione arenata in questi mesi a causa dell'inazione del Congresso, conosce invece l'attivismo della Presidenza che ha annunciato una serie di provvedimenti di natura esecutiva su questo tema che, al di là dei rappresentanti e dei sostenitori più ideologicamente puri del Tea Party, conosce un'attenzione trasversale. Tra i Repubblicani della Florida Jeb Bush e Marco Rubio si sono distinti per gli sforzi profusi a favore dell'introduzione di una riforma bipartisan. Anche Luis Gutierrez, il deputato democratico dell'Illinois simbolo della lotta per la riforma dell'immigrazione che non ha risparmiato critiche a Obama, ne sostiene ora l'attivismo. Un intervento da parte delle istituzioni statunitensi si rende urgente e il Presidente ha inviato ai leader del Congresso la richiesta dello stanziamento di fondi che si andranno ad aggiungere a quelli già esistenti per far fronte ad una crisi umanitaria dalle proporzioni drammatiche.

Se autorizzate dal Congresso, tali risorse serviranno a rafforzare i controlli alla frontiera sud degli Stati Uniti, ma anche a garantire (con circa 1,8 miliardi di dollari) un'assistenza più efficace ai migranti. Il denaro sarà quindi distribuito tra diverse agenzie federali, compreso il Dipartimento di giustizia, quello alla sicurezza interna e quello ai servizi sanitari e sociali. In particolare, le priorità della Casa Bianca sono assumere e inviare negli stati interessati maggiormente dai flussi di ingresso (Texas, California, Arizona, New Mexico) più giudici per accelerare le procedure di rimpatrio (64 milioni di dollari), costruire ulteriori centri di raccolta e identificazione degli immigrati e potenziare

il trasporto dei clandestini che vengono rimpatriati nel loro Paese d'origine (1,1 miliardi di dollari), aumentare infine il numero di agenti impiegati nel pattugliamento della frontiera (433 milioni di dollari).

Il **2 giugno** la Casa Bianca ha pubblicato il memorandum “ *Response to the Influx of Unaccompanied Alien Children Across the Southwest Border*” che il Presidente indirizza all'attenzione dei Capi dipartimento dell'Esecutivo e alle agenzie governative. L'afflusso di minori stranieri non accompagnati (UAC) attraverso il confine sud-ovest degli Stati Uniti ha portato ad una situazione umanitaria urgente che richiede una risposta federale unitaria e coordinata. Di conseguenza, il Presidente ha richiesto al segretario della Homeland Security l'istituzione di un gruppo di coordinamento interdipartimentale unificato per garantire l'unità degli sforzi dell'esecutivo nel rispondere agli aspetti umanitari di questa situazione, in linea con il *Homeland Security Act* del 2002. L'azione prevede il coordinamento con entità statali, locali, e altre entità non federali.

In occasione delle celebrazioni per il cinquantenario dall'approvazione del *Civil Rights Act*, divenuto legge il 2 luglio del 1964 nel corso della presidenza di Lyndon B. Johnson, il Presidente Barack Obama ha richiamato nel corso di una sua *presidential proclamation* (un documento che pubblicizza la posizione dell'esecutivo) il **30 luglio** scorso, il valore della legge che più di ogni altra ha contribuito a definire l'identità nazionale del Paese, trasformando per sempre la concezione della giustizia, dell'uguaglianza e della democrazia. La legge, che vieta la discriminazione nei luoghi pubblici e sul lavoro, sulla base della razza, del colore, della religione, del sesso o dell'origine nazionale; fornendo un meccanismo di applicazione a lungo atteso per l'integrazione delle scuole è stata celebrata a mezzo secolo di distanza quale pietra miliare della democrazia americana che si impegna nuovamente attraverso le sue istituzioni a realizzare la costruzione una società migliore, in cui i valori accolti nel *Civil Rights Act* trovino un'applicazione sempre più ampia.

Un altro tema scottante alla vigilia delle elezioni di mid-term è quello della riforma della National Security Agency. Un cambiamento significativo prima di novembre era inatteso e non si è infatti verificato, specialmente considerando il divampare della rinnovata minaccia del fondamentalismo sunnita in Iraq, che ha di nuovo rimesso al centro dell'attenzione il tema della sicurezza nazionale e internazionale. Sul fronte internazionale, infatti, il presidente degli Stati Uniti e i leader militari il **27 agosto** hanno cominciato a considerare un intervento di terra in Siria e un ampliamento dei raid aerei contro lo Stato Islamico (Isis), che minaccia nuovamente la sicurezza nazionale ed internazionale. L'esecutivo si trova, tuttavia, a dover superare l'ostacolo rappresentato dal voto del via libera all'azione militare del Congresso.

CORTI

UNA CORTE SUPREMA UNANIME

Come sempre, i casi portati all'attenzione della Corte Suprema in questi mesi hanno profondamente diviso l'opinione pubblica americana, ma non necessariamente hanno diviso i giudici supremi. Nonostante la varietà dei temi sui quali la Corte è stata chiamata a pronunciarsi è possibile rinvenire l'affermazione di una tendenza della Corte a pronunciarsi all'unanimità che non si registrava dal 2010, ossia dall'anno di nomina del giudice Kagan. E' stato calcolato che quarantasette casi pervenuti all'esame dei giudici supremi sono stati decisi all'unanimità o con una *per curiam opinion*, solo undici casi hanno provocato una spaccatura del collegio giudicante, un numero decisamente inferiore a quello registrato nell'ottobre del 2012, quando i casi controversi erano all'incirca ventitré. E solo sette tra queste undici decisioni sofferte hanno comportato una divisione dei giudici lungo le tradizionali divisioni tra liberal e conservatori. In particolare, mi riferisco ai casi: *Abramski v. United States*, *Burwell v. Hobby Lobby Stores, Inc.*, *Hall v. Florida*, *Harris v. Quinn*, *Town of Greece v. Galloway*, *McCutcheon v. FEC*, *NLRB v. Noel Canning*.

Diversi commentatori hanno considerato l'operato della Corte Suprema in questi mesi fortemente dettato da uno spirito conservatore in aperta opposizione rispetto alla politica progressista del Presidente democratico Obama, la cui popolarità conosce in questo periodo la naturale flessione sperimentata da tutte le amministrazioni a metà del secondo mandato.

In realtà la prevalenza di decisioni assunte all'unanimità dalla Corte riflette un'omogeneità nell'orientamento della Corte esclusivamente quando interpellata su questioni che non sollevano particolari questioni inerenti l'interpretazione costituzionale o i diritti. Mentre, i casi che hanno coinvolto questioni prettamente di rango costituzionale o suscettibili di determinare un'evoluzione significativa nella giurisprudenza e nella dottrina della Corte sono stati decisi con un margine nettamente ristretto.

In due rilevanti decisioni [Town of Greece v. Galloway](#) e [Burwell, Secretary of Health and Human Services, et al. v. Hobby Lobby Stores, Inc., et al.](#), del 30 giugno 2014 il blocco conservatore della Corte ha redatto una sentenza che compiace la maggioranza religiosa americana, consentendo alle imprese di non osservare alcune previsioni del ACA sulla base del credo religioso, e ammettendo che preghiere cristiane siano recitate all'apertura di assemblee elettive. In [Town of Greece v. Galloway](#) l'apertura di una seduta comunale con preghiere cristiane per i giudici non viola il Primo emendamento alla Costituzione che garantisce la libertà di culto e vieta al Congresso di stabilire una

religione di Stato. La scelta della Corte suprema è in linea con quanto fatto in passato: nel 1983 i giudici avevano sostenuto che la preghiera di apertura delle istituzioni del Nebraska non violava la legge, anzi era parte del tessuto sociale degli Stati Uniti. Secondo i critici la pratica violerebbe il I emendamento alla Costituzione. Nel caso [Riley v. California](#), deciso il **25 giugno** la Corte si è espressa all'unanimità interpretando univocamente il dettato del quarto emendamento per proibire la perquisizione senza mandato di un cellulare per accedere ai contenuti digitali presenti in questo. La pronuncia era attesa perché il Collegio si è misurato di frequente con il tema del diritto alla privacy e delle violazioni perpetrate e perpetrabili attraverso l'impiego di dispositivi tecnologici senza mai giungere ad esplicitare un principio di diritto in grado di assumere il valore di precedente.

Il **16 giugno**, [Republic of Argentina v. NML Capital](#) la Corte Suprema è stata invece chiamata ad intervenire su un caso dai rilevanti profili internazionali. La Corte ha respinto l'appello di Buenos Aires confermando di fatto la sentenza precedente che impone il pagamento di 1,3 miliardi di dollari agli hedge fund titolari di bond andati in default. E, con sette voti a favore e uno contrario, stabilisce inoltre che i possessori di bond possono far ricorso alle corti americane per costringere l'Argentina a svelare dove controlla proprietà nel mondo per facilitare il recupero dei fondi.

Nell'illustrare le sue motivazioni alla corte, l'Argentina ha messo in guardia come in caso di bocciatura dell'appello il rischio sarebbe stato di un nuovo default con possibili gravi conseguenze.

Ancora due sono le decisioni che si prestano ad una analisi approfondita: [McCullen et al. v. Coakley](#), Attorney General of Massachusetts, et al., relativa alla legittimità di manifestazioni in prossimità di cliniche in cui si pratica l'aborto rispetto alle disposizioni del I Emendamento, e la sentenza nel caso [National Labor Relations Board v. Canning](#), del **26 giugno** relativamente al potere di nomina dei funzionari federali riconosciuto dall'art.2 §2 della Costituzione al Presidente degli Stati Uniti quando il Senato è aggiornato.

FEDERALISMO

PENA DI MORTE E SAME SEX MARRIAGE ANCORA IN AGENDA

L'esecuzione di Robert James Campbell in Texas è stata fermata. Una corte d'Appello federale, quando mancava poco più di un'ora all'iniezione letale fissata per le cinque del pomeriggio di ieri ora locale, ha ordinato l'esame di nuove prove sul possibile handicap mentale di Campbell, condannato per lo stupro e l'omicidio di una ragazza di vent'anni nel 1991. Un handicap occultato dai procuratori texani e che, ha affermato la corte,

renderebbe incostituzionale l'applicazione della pena capitale. L'esecuzione di Campbell, che oggi ha 41 anni ed è nel braccio della morte da quando ne aveva 19, sarebbe stata anche la prima dopo il dramma di due settimane fa in Oklahoma: un condannato a morte, per il cattivo funzionamento delle iniezioni, si contorse per tre quarti d'ora prima che fosse dichiarato il suo decesso. Uno shock che ha spinto lo stato a dichiarare una moratoria in attesa dell'esito di indagini e il presidente Barack Obama a ordinare un'immediata analisi dell'applicazione della pena capitale negli stati.

Il **19 luglio** la Corte suprema ha stabilito che lo stato americano dello Utah non deve riconoscere i matrimoni fra le coppie omosessuali, almeno per ora. I giudici hanno accolto la richiesta di un'ingiunzione presentata dallo Stato in riferimento a più di mille coppie gay che quest'anno si erano unite in matrimonio.